

I percorsi formativi e professionali

L'apporto degli studi longitudinali

Mario Donati, USR

Mentre in passato gli studi longitudinali¹ erano piuttosto rari e isolati, oggi assistiamo a una vera e propria fioritura di questo dispositivo di indagine. In economia, nell'ambito della salute, nella psicologia infantile, nel sociale, in educazione, nello sport, il ricorso a questo approccio si rivela con tutta la sua forza, validità e ricchezza. Poter raccogliere in modo sistematico, a vari momenti di un processo, elementi conoscitivi riguardanti un certo numero di soggetti inseriti in un dato contesto, si avvera essere un modello di ricerca assai promettente e affascinante.

In ambito formativo la tendenza appare la stessa: nei decenni scorsi si sono condotti pochi studi (anche se talvolta di grossa portata numerica) nel mondo anglosassone e francofono, mentre attualmente si assiste ad un ricorso massiccio a questo modello di ricerca. L'indubbia fortuna di questi studi non deve però farci dimenticare alcuni limiti e difficoltà a cui ci si confronta.

Vanno citate le alte risorse allocate alla realizzazione di queste ricerche, così come la

loro durata (diversi anni) che differisce nel tempo gli esiti delle analisi, attenuandone l'attualità, e non da ultimo, trattandosi spesso di una sola coorte, il basso grado di generalizzabilità dei risultati ottenuti.

In Svizzera lo studio *Jugendliche auf ihrem Weg ins Berufsleben*, promosso nel Canton Zurigo negli anni ottanta da Bernath, Wirthensohn e Löhner (1989), ha rappresentato il primo esempio rilevante in cui dei ricercatori hanno seguito una volée di giovani alle prese con i loro percorsi formativi e professionali.

Anche l'indagine ticinese che ha preso avvio nel 1992 (v. l'articolo seguente) può essere annoverata fra gli studi pionieri in questo settore, anche perché con il rilevamento attualmente in corso, essa può vantare una notevole profondità temporale, in quanto i quindicenni di allora hanno oggi superato la soglia dei trent'anni!

A conferma dell'originalità e della validità di questo approccio, un gruppo di esperti (De Broucker, Clement, Durand-Drouhin & Giovine, 1999) in visita in Svizzera, nel loro rapporto ebbero a dire:

Alors que l'on parle de mettre sur pied un observatoire statistique spécifique du domaine de l'éducation, l'occasion ne devrait pas être manquée de doter la Suisse d'une étude longitudinale des transitions au plan national, surtout au moment où les programmes nationaux de recherche se penchent, avec raison, sur les transitions. Les parcours de transition vers l'emploi sont de plus en plus complexes.

Pour comprendre les choix et les orientations des jeunes, et les prendre en considération dans les décisions politiques, il convient de se doter d'outils d'analyse appropriés. Par exemple, à en juger

¹ Raccolta sistematica di informazioni (dati, situazioni, vissuti, testimonianze) su, o tramite, soggetti appartenenti a una popolazione definita, per una certa durata. Si segue uno stesso individuo per un lasso di tempo (da pochi mesi a diversi anni o addirittura una vita intera), cercando così di cogliere in divenire lo sviluppo di un processo, di un fenomeno, di una fase di vita, ecc. La metodologia longitudinale si differenzia dalle inchieste trasversali che "fotografano" un individuo o una popolazione in un momento dato (tipico il caso del censimento).

par le faible taux de chômage des jeunes, l'emboîtement des systèmes de formation et du marché du travail semble performant, mais en réalité on dispose de peu de mesures précises en termes d'ajustement entre sorties de formation et professions; s'il est reconnu que cette approche n'est guère pertinente pour formuler des prévisions pour l'offre de formation, de telles données demeurent essentielles pour comprendre les trajectoires d'entrée sur le marché du travail et l'utilisation du système de formation par les jeunes. En étudiant les transitions au Tessin, nous avons vu l'immense intérêt des enquêtes longitudinales. Une telle initiative apparaît d'autant plus opportune au moment où l'on considère une redéfinition des voies de parcours dans le secondaire II; une étude longitudinale permettrait un examen approprié de la valorisation des différentes voies par le marché du travail (pp. 53-54).

L'invito degli esperti OCSE trovò immediatamente un riscontro importante con la realizzazione dell'indagine TREE (v. l'articolo di Pau Origoni alle pp. 32-37) che nel

foto: Ti-Press / Francesca Agosta



foto: Ti-Press / Carlo Reguzzi



Giovani in formazione: appunti di viaggio

Uno studio condotto in Ticino dal 1992 al 2007

2000, partendo dal campione nazionale allestito per PISA, ha "seguito" in modo ricorrente (scadenza annuale) più di cinquemila allievi che a quel momento erano giunti alla fine della loro scolarità obbligatoria. Da non dimenticare neppure i numerosi studi promossi dal *Service de la recherche en éducation* (<http://www.geneve.ch/sred/>) del canton Ginevra sui destini scolastici e professionali dei diplomati di numerose scuole del Secondario II.

Gli studi longitudinali, che progressivamente stanno consolidando le proprie metodologie e nel contempo una propria tradizione anche da noi, se sapientemente integrati con le nuove metodologie adottate nell'ambito delle statistiche scolastiche (v. l'articolo di Cesiro Guidotti alle pp. 38-42), possono, già ora, ma ancora di più in prospettiva, offrire degli apporti significativi in un'ottica di monitoraggio del sistema formativo. ■

Bibliografia

Bernath, W., Wirthensohn, M. & Löhner, E. (1989). *Jugendliche auf ihrem Weg ins Berufsleben*, Bern: Hauptverlag.

De Broucker, P., Clement, W., Durand-Drouhin, M., & Giovine, M. (1999). *Examen thématique sur la transition de la formation initiale à la vie active*. Paris: OCSE.

Per navigarne di più sugli studi longitudinali e sulle transizioni:

<http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/it/index.html>

<http://www.swisspanel.ch/index.php?lang=fr>

<http://www.ti.ch/DFE/DE/SDL/statistica/>

<http://www.tree-ch.ch/>

<http://www.cereq.fr>

<http://www.travail.gouv.fr/>

<http://www.istitutoiardi.it>

<http://www.isfol.it/>

http://europa.eu/pol/socio/index_it.htm

http://europa.eu/pol/educ/index_it.htm

<http://www.jesuisjeserai.stat.gouv.qc.ca/>

Promossa dalla Divisione della Formazione professionale in collaborazione con l'USR nei primi anni novanta (Galli, 1993), la ricerca longitudinale che ha coinvolto più di 1.400 allievi usciti dalla quarta media nel giugno del 1992, è stata una delle prime indagini a far ricorso a questo tipo di approccio in ambito scolastico in Svizzera, rappresentando una prima assoluta per il Ticino.

Dapprima a ritmo annuale dal 1992 al 1997 (Donati, 1999), poi nel 2002 (Donati & Lafranchi, in press) ed infine nel 2007 (rilevamento in corso), quasi 1.000 biografie (tenuto conto degli abbandoni) si sono progressivamente arricchite di elementi inerenti le vicende formative e professionali dei giovani coinvolti. Le stesse persone, a momenti diversi del loro itinerario, dai 15 ai 30 anni, sono state interpellate per conoscere i loro percorsi scolastici e professionali, chiedendo loro informazioni anche su altri aspetti più generali, quali i consumi culturali, le attese verso il lavoro, le cose importanti nella vita, le premesse per una società migliore, il grado di fiducia nei confronti delle istituzioni, il livello di soddisfazione della vita, il bilancio in merito alle scelte scolastiche e professionali, i progetti futuri.

Questi diversi ambiti, messi in relazione con una serie di variabili indipendenti (la collocazione sociale della famiglia di origine, i risultati scolastici in quarta media, il genere, la nazionalità), ci hanno consentito di valutare in che misura queste hanno influenzato la storia di ognuno, cercando di identificare delle tendenze generali riguardo a tematiche quali ad esempio il peso del Secondario I (in Ticino la scuola media) nei destini scolastici, il ruolo del retroterra socioculturale nelle scelte formative e professionali, la varietà delle tipologie dei curricoli scolastici, l'allungamento generalizzato degli studi, l'accesso massiccio alle certificazioni di grado terziario, le transizioni verso il lavoro, l'indebolimento



Giovanna Lafranchi e Mario Donati, USR

della mobilità sociale tramite la formazione, le scelte d'orientamento intese come processo ricorrente che accompagna i percorsi formativi e professionali.

Nell'impossibilità di coprire integralmente in questo contributo gli esiti della ricerca longitudinale che troveranno spazio in una pubblicazione prevista per l'estate, vorremmo focalizzarci su alcuni aspetti emersi (percorsi, certificazioni, influenze socioculturali, modalità di scelte scolastiche e professionali) che riteniamo interessanti nell'ottica di una riflessione sul monitoraggio della scuola.

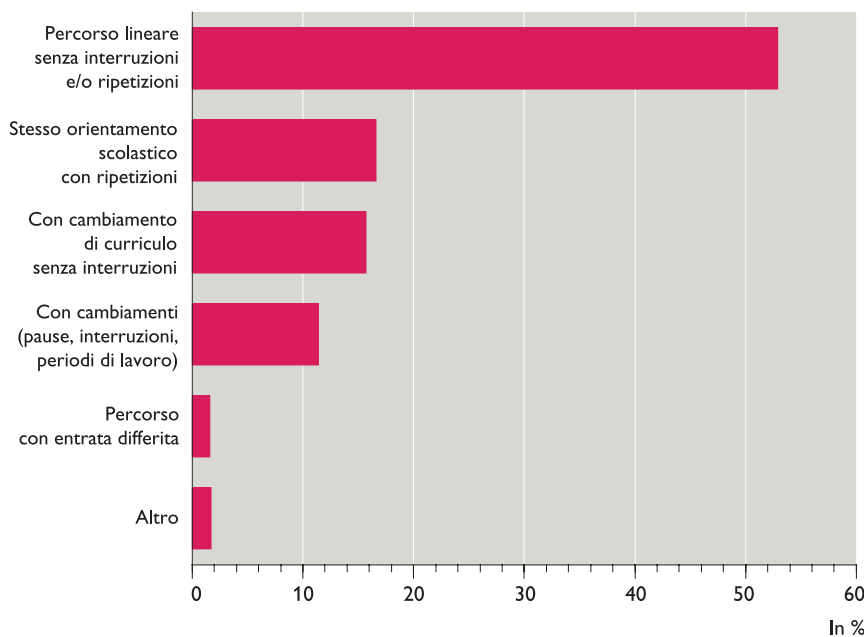
Sviluppi formativi: tra linearità e difficoltà

A titolo introduttivo segnaliamo che a distanza di dieci anni dal primo rilevamento, i giovani seguiti, ormai venticinquenni, esercitano nella misura del 69% un'attività lavorativa, mentre poco più di un quinto è ancora in formazione (22%) e il 9% si ritrova confrontato con situazioni diverse (attività casalinghe, attesa di una formazione, disoccupazione, ricerca di un lavoro, malattia, servizio militare, ecc.).

Entrando più nel merito (v. graf. A), possiamo affermare che più della metà dei giovani di cui disponiamo dei dati che si riferiscono al periodo 1992 - 2002 ha compiuto il suo percorso formativo in sintonia con i tempi imposti dal sistema scolastico e professionale. L'altra metà si è trovata confrontata con percorsi discontinui dovuti a insuc-

«Più della metà dei giovani ha compiuto il suo percorso formativo in sintonia con i tempi imposti dal sistema scolastico e professionale.»

A Percorsi formativi nella scuola postobbligatoria, in Ticino, 1992-2002 (in %)



cessi, a cambiamenti di orientamento, a interruzioni di diverso tipo: il 17% rimane comunque nel curriculum originario, ma ripetendo una o più classi; il 16% ha cambiato via formativa senza però uscire dallo statuto dell'essere in formazione, l'11% ha intercalato il proprio itinerario formativo con pause, interruzioni, periodi di lavoro, mentre, soprattutto in Leventina, è ancora presente la pratica (ca. il 10%) di far precedere l'entrata vera e propria nel Secondario I da un anno in Svizzera Interna (scuola o esperienze lavorative) allo scopo di perfezionare le lingue e di consolidare alcune competenze scolastiche, professionali e personali.

Secondario II: un traguardo raggiunto da tutti ... o quasi!

E' interessante porre a questo punto uno sguardo più dettagliato (v. graf. B) sui titoli ottenuti. E' doveroso segnalare come quasi più per nessuno (poco più dell'1%) la scuola media rappresenta l'ultima formazione svolta, così come per un altro 1% il tentativo di raggiungere una certificazione nel Secondario II non va a buon fine. Un dato, questo dei giovani a basso capitale formativo, leggermente inferiore rispetto a quello trovato

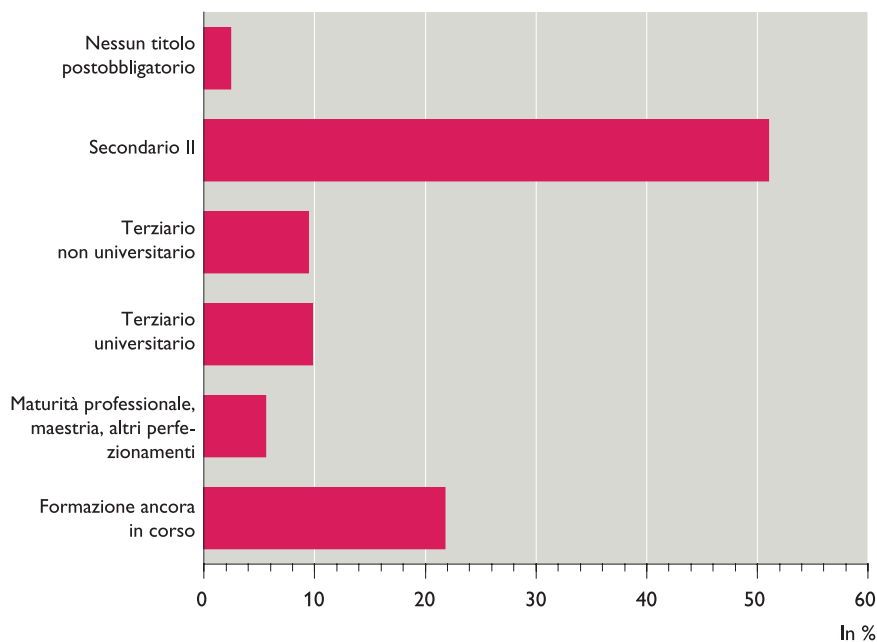
(attorno al 5%) da TREE (v. il contributo alle pp. 32-37), riferito però alle altre regioni linguistiche, essendo la Svizzera italiana presente con un campione con bassi effettivi che impedisce confronti affidabili. Va detto che il

Ticino, in rapporto alle altre regioni svizzere, conosce una scolarizzazione più massiccia in questo grado scolastico, caratteristica che però si incrocia con il fenomeno delle cosiddette "soluzioni intermedie" che vede il nostro Cantone dissociarsi nettamente da quanto accade altrove in Svizzera: in Ticino le soluzioni intermedie sono presenti, ma - in un certo senso - sono dissimulate nelle fasi iniziali dei vari curricula formativi.

Queste constatazioni (formazioni del Secondario II per la quasi totalità dei giovani e relative certificazioni che assumono il carattere di norma) emerse dal nostro studio, confermate anche da TREE, pure ribadite dagli indicatori dell'insegnamento (OCDE, 2006), dovrebbero alimentare un rinnovato dibattito sull'impostazione del Secondario I e su alcune sue finalità, soprattutto per quanto riguarda la sua vocazione orientativa e quella selettiva.

Continuando nell'analisi dei dati, possia-

B Titolo di studio più alto ottenuto, in Ticino, nel 2002 (in %)



mo affermare che circa la metà dei giovani raggiunge come ultima certificazione un titolo del Secondario II, a cui si affiancano alcuni altri che nello stesso grado ne collezionano due o più. Una buona fetta di giovani (oltre il 40%) si avventura verso il grado terziario e molti di loro aggiungono (o lo faranno in prospettiva) al loro carriera formativo un titolo di questo livello. Emergono invece (nella misura del 15%) delle modalità di percorrenza che si caratterizzano per uno sviluppo che definiremo orizzontale: invece di salire a un grado successivo, si opta per formazioni dello stesso livello che danno comunque al giovane una paletta di competenze acquisite che, anche se non sempre, può rappresentare un valore aggiunto nella transizione verso l'impiego.

Uno degli esiti più sorprendenti ci porta a costatare come a dieci anni dall'uscita dalla scuola media, due giovani adulti su dieci siano ancora in uno statuto di formazione e nel loro mirino ci siano quasi sempre dei traguardi di livello accademico. Questo dato ci conferma la tendenza in atto che vede i giovani rimanere più a lungo in formazione e raggiungere gradi elevati del sistema scolastico. Alcuni confronti effettuati con quanto succedeva nei decenni scorsi (Donati, Lafranchi & Tocchetto, 2005) ci mostrano come la proporzione di persone che può fregiarsi di un titolo accademico sia in netta ascesa.

Sull'arco di una generazione la mobilità formativa appare spettacolare: un confronto forzatamente approssimativo fra livello scolastico dei genitori (stima della durata della formazione sulla base della professione da loro esercitata) e quello dei figli ci mostra come la struttura che caratterizzava il capitale scolastico dei padri e delle madri venga sensibilmente modificata: mentre meno del 10% dei padri e il 5% delle madri dispongono ad esempio di un titolo universitario, per la generazione dei figli questa percentuale supererà, in prospettiva (a causa delle formazioni ancora in corso), il 30%. Un calcolo sommario (non è sempre possibile valutare la durata di formazione dei genitori) mostra come da una gene-

razione all'altra la durata della formazione sia allungata di circa tre - quattro anni.

Questa offensiva formativa non sembra però sempre accompagnata da un riscontro a livello di mobilità sociale ed economica: mentre in passato una formazione di alto livello spalancava le porte ad uno statuto socioeconomico elevato, tale equazione oggi non è più automaticamente assicurata e potrebbe esserlo ancora meno in futuro.

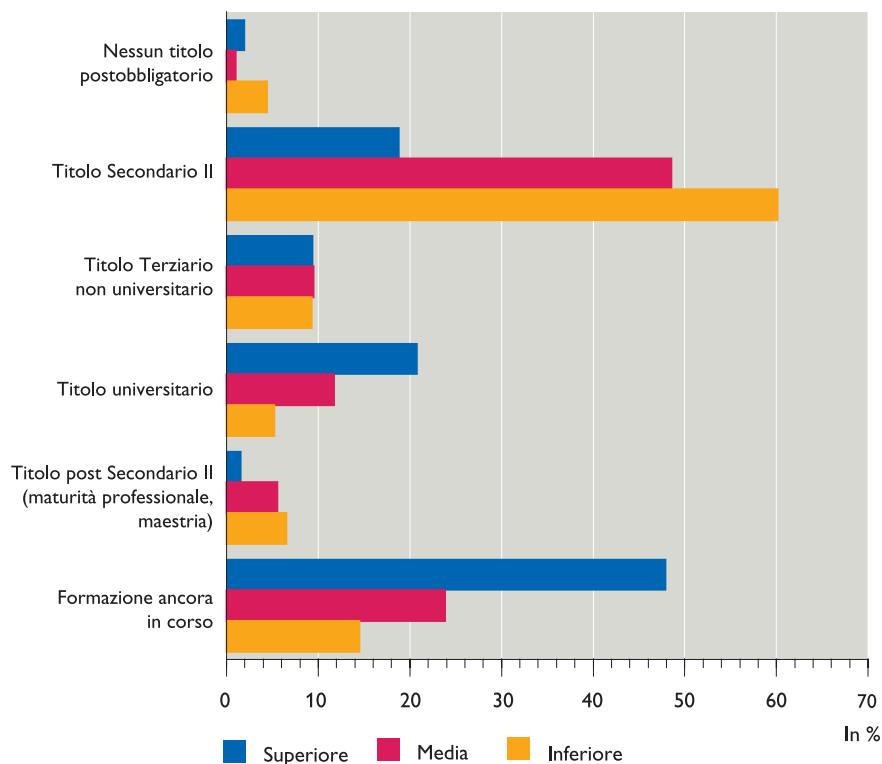
L'ombra lunga dell'origine sociale sulle vicende formative

In merito alla relazione fra origine sociale e certificazioni scolastiche (v. graf. C), abbiamo un'ennesima conferma di come il contesto

socioculturale dell'allievo allunghi le proprie ombre molto lontano sul percorso formativo. A dieci anni dalla fine della scuola media, 2 allievi su 10 di origine sociale alta hanno un titolo universitario già in tasca e quasi 5 su 10 sono ancora in formazione e dunque, a più o meno breve termine, si potranno quasi tutti fregiare di questa certificazione; neanche 2 su dieci hanno legato il proprio destino ad un titolo di Secondario II e, di conseguenza, a un inserimento precoce nel mondo del lavoro.

Per uno statuto di origine sociale bassa, non arriviamo a 1 su 10 (6%) con un titolo universitario già ottenuto e soprattutto, potenzialmente indirizzato a questa meta ne abbiamo solo il 13%, mentre 6 giovani su 10 si sono "fermati" ad un titolo del Secondario II; altri (10%) hanno ottenuto un titolo di livello terziario non universitario, un altro 7% ha ottenu-

C Titolo di studio più alto ottenuto per origine sociale, in Ticino, nel 2002 (in %)



«Mentre meno del 10% dei padri e il 5% delle madri dispongono di un titolo universitario, per la generazione dei figli questa percentuale supererà il 30%.»

to dei riconoscimenti in formazioni più legate al mondo professionale (maestria, perfezionamenti vari, maturità professionali, ecc.) e il resto lo troviamo fra quelli che non hanno ottenuto titoli all'infuori della licenza di scuola media.

Uno sguardo più approfondito su queste problematiche evidenzia come gli effetti più determinanti di queste selezioni a sfondo socioeconomico avvengano soprattutto nelle fasi iniziali del percorso scolastico (già alle elementari o anche prima e successivamente nel Secondario I) e molto meno nei segmenti formativi che seguono, riattivandosi invece negli spazi di transizione tra scuole o rispetto all'inserimento lavorativo.

Una serie di "fotografie" scattate in diversi anni su alcuni passaggi significativi del percorso formativo che porta dalla quarta media alle formazioni terziarie (v. graf. D) ci mostrano come la pressione selettiva si esprima sia nei segmenti scolastici, sia negli spazi di transizione.

I tre livelli 1 (senza insufficienze) in francese, tedesco e matematica erano raggiunti dall'85% degli allievi di estrazione sociale elevata; per un'appartenenza sociale media la proporzione scendeva al 61% e per gli allievi di origine sociale più modesta la percentuale scendeva ulteriormente fino al 40%. Questo primo dato ci dice, a differenza di quanto spesso creduto, che la scuola media ticinese (malgrado una struttura a vocazione integrativa) produce comunque una selezione piuttosto marcata, la cui connotazione sociale è evidente. Di certo lo snodo di fine seconda media, quando avvengono le "scelte" sui livelli, assume un'importanza notevole nella situazione constatata a fine quarta media.

Ci si potrebbe immaginare che il percorso successivo debba vedere la selezione a sfondo sociale attenuarsi o addirittura sparire; non sembra invece essere sempre il caso. Il passaggio al Secondario II vede intaccarsi in maniera analoga i tre gruppi (formati in base all'origine sociale) che si ritrovano seduti sui banchi delle scuole di grado medio superiore alcuni mesi dopo.

Se poi poniamo come punto di controllo

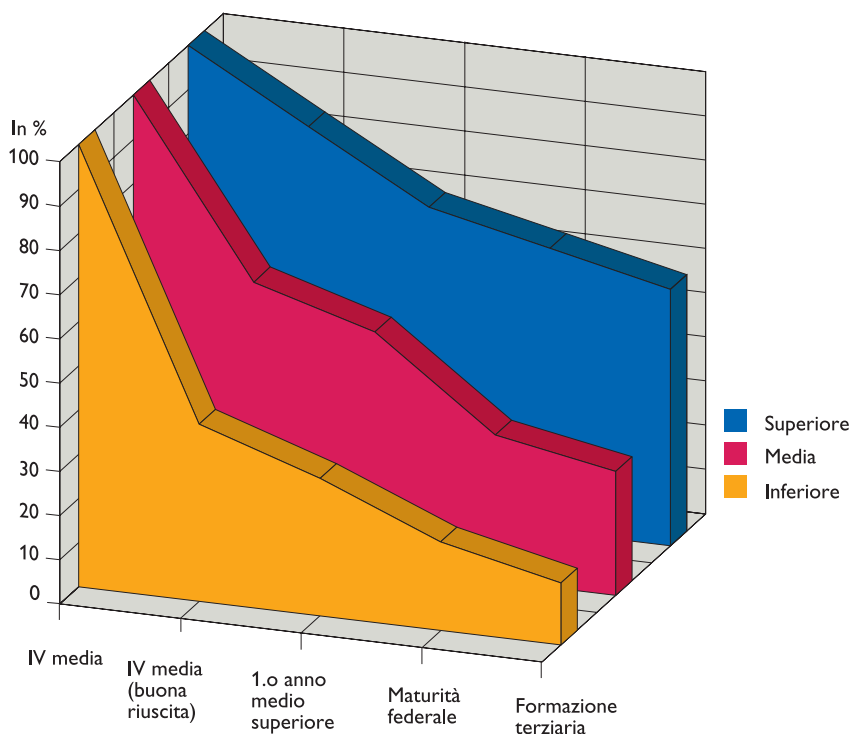
l'ottenimento della maturità, constatiamo che le perdite maggiori tocchino gli allievi di origine sociale media. Si può ipotizzare che le ambizioni di questo gruppo (anche di fronte a una riuscita non propriamente alta) vengano sanzionate nel percorso che porta alla maturità; per la classe sociale inferiore invece la selezione (o autoselezione) è avvenuta prima, mentre per i giovani con un'appartenenza sociale alta l'erosione è minore.

Fotografando la situazione nel decimo anno dopo la scuola media e focalizzandoci sugli studi terziari e sui loro sbocchi, ci accorgiamo che i gruppi si assottigliano ulteriormente e la componente socioculturale rimane attiva (anche se leggermente attenuata), sempre a scapito dei giovani con dei retroterra socioculturali meno ricchi. Se gli esiti

dopo dieci anni di percorso li mettiamo in relazione con gli allievi presenti in quarta media, abbiamo come percentuali di arrivo rispettivamente 58, 28 e 14; espresso in un altro modo vediamo che ci vogliono in quarta media rispettivamente 1,7, 3,6 e 7,1 studenti per ritrovarne (dieci anni dopo) uno con un titolo terziario o con una formazione in corso di questo livello.

Rispetto al passato, tuttavia, l'accesso alle formazioni terziarie può avvenire anche percorrendo la via degli apprendistati o delle scuole professionali a tempo pieno, ottenendo la maturità professionale. Le nostre ulteriori analisi mostrano come questa via sia stata utilizzata in modo abbastanza analogo (13, 11,7%), con un lieve vantaggio però di quelli di origine sociale più elevata.

D Sviluppi scolastici degli allievi per origine sociale, in Ticino, nel 2002 (in %)



E Scelta formativa auspicata dopo la scuola media secondo i livelli in quarta, in Ticino, nel 1992 (in %)

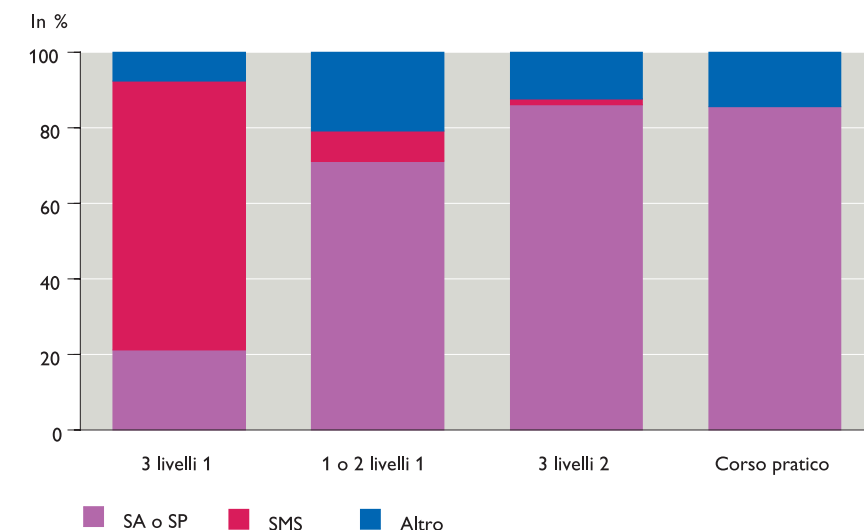
Scelte auspiccate ... e anche realizzate?

Da questa ricerca emerge che non tutte le scelte auspiccate in quarta media si realizzano, in quanto al momento del passaggio dal Secondario I al Secondario II confronta il giovane con alcuni elementi condizionanti, in particolare modo i curricoli a livelli. Osserviamo infatti delle differenze nei desideri formativi dopo la scuola obbligatoria in funzione dei livelli in quarta media (v. graf. E).

Gli studenti che avevano seguito tre livelli 1 avrebbero voluto frequentare, nella misura del 71%, una scuola medio superiore (SMS), quale il liceo o la scuola cantonale di commercio, mentre per lo stesso tasso percentuale, chi aveva uno o due livelli 1 pensava di intraprendere un tirocinio in una scuola per apprendisti (SA) o in una scuola professionale a tempo pieno (SP). L'idea di imparare una professione è ancora più alta se si frequentavano tre livelli 2 o il corso pratico, essa si situa attorno all'86%.

L'essere inserito in un certo livello nel Secondario I dipende dal rendimento scolastico e in parte dalla decisione della famiglia. Dei buoni risultati scolastici consentono di accedere ai livelli più esigenti e vi troviamo in maggioranza gli allievi appartenenti alle classi sociali alte. È difficile spiegare questo fenomeno, partendo ovviamente dal presupposto che le attitudini cognitive necessarie allo studio siano equamente ripartite tra le diverse classi sociali. Si può ipotizzare, con Bourdieu e Passeron (1970), che la cultura della classe sociale elevata sia più vicina alla cultura della scuola e di conseguenza l'adattamento ad essa da parte degli allievi che provengono da questa categoria sociale sia facilitato e anche i risultati scolastici ne risentano positivamente e i figli vengono spinti a frequentare quelle scuole che consentono poi un accesso alle formazioni universitarie.

I progetti di formazione a partire dai 15 anni sono pure influenzati dal genere: i maschi dicono di volersi orientare verso l'apprendi-



mento di una professione nella misura del 55% (scuola per apprendisti o scuola professionale), mentre le ragazze citano questa via solo per il 45% e sono maggiormente propense a iscriversi a una scuola medio superiore (41%), rispetto ai loro coetanei (36%).

Verosimilmente sono molti i fattori che spingono le ragazze a volersi indirizzare verso le scuole medio superiori e questo fenomeno meriterebbe un approfondimento specifico. In questo articolo ci limitiamo ad abbozzare due ipotesi esplicative. Un primo elemento riguarda la spinta verso la democratizzazione degli studi che è andata anche a beneficio delle femmine, perché oggi è socialmente acquisito, almeno in Occidente, che la donna possa studiare ricavandone dei benefici. Un secondo elemento riguarda un più ristretto ventaglio di scelta delle professioni rispetto ai ragazzi, in quanto molti mestieri rimangono connotati socialmente come maschili (si pensi ad esempio al settore edile e industriale).

Dai dati della tabella 1 emerge che una volta imboccata una strada all'interno del Secondario II, si possono incontrare delle difficoltà che obbligano a un riorientamento. Gli adolescenti al termine del loro iter scolastico obbligatorio, chiamati ad una prima scelta formativa, esprimono delle idee, le quali non si confermano per tutti già dopo il primo anno e ancor meno dopo 5 anni, quando un primo diploma dovrebbe essere acquisito (ricordiamo che in Ticino le formazioni del Secondario II si sviluppano sull'arco di al massimo 4 anni).

L'idea di voler imparare una professione si conferma nella misura del 90% un anno dopo la scadenza della scuola dell'obbligo (il 20% di questi giovani ha frequentato una scuola professionale, contro il 69% che ha invece iniziato un tirocinio in azienda), mentre il progetto di andare in una scuola medio superiore si attua, almeno per il primo anno, nella misura dell'86%.

A distanza di un anno i progetti sembrano confermarsi in maniera rilevante, anche se percentualmente assistiamo ad una certa erosione (meno 10% per chi aveva in mente di apprendere un mestiere e meno 14% per coloro i quali avevano l'intenzione di frequentare una scuola medio superiore).

Confrontando poi i progetti del giugno '92 con i primi diplomi ottenuti cinque anni più tardi, rileviamo che chi intendeva imparare

1 Scelta formativa auspicata (giugno 1992) e grado % di realizzazione (1993, 1997)

Scelta formativa auspicata (giugno 1992)	Grado di realizzazione (in %)	
	1993	1997 ¹
Imparare una professione	90	79
Scuola medio superiore	86	65

¹ Diplomi ottenuti

«I progetti di formazione sono pure influenzati dal genere: il 55% dei maschi sceglie una professione, contro il 45% delle femmine; il 41% delle ragazze sceglie una scuola medio superiore, contro il 36% dei coetanei.»

Processo di scelta			
Individuale – stato di salute – problemi psicologici – attitudini – livello cognitivo – profilo scolastico – genere – scarto tra attese e percezione della realtà incontrata	Contestuale – disponibilità di posti di apprendistato – selezione operata dalle aziende – esigenze scolastiche delle formazioni	Socioculturale – origine sociale – ruolo della famiglia – rappresentazione del lavoro, dei mestieri, delle scuole – adattamento al mondo del lavoro	Metodologico – preparazione alla scelta

una professione raggiunge questo obiettivo nella misura del 79% (diminuzione dell'11% rispetto al '93). Tra questi la stragrande maggioranza (il 69%) ottiene un attestato federale di capacità (AFC) attraverso un tirocinio professionale in azienda e il 10% circa termina una scuola professionale a tempo pieno. Questo ultimo dato fa riflettere, in quanto se nel '93 circa il 20% di coloro i quali avevano manifestato l'intenzione di imparare un mestiere, frequenta una scuola professionale, nel 1997 solo circa il 10% ha terminato una tale scuola. È dunque lecito chiedersi cosa sia successo in questo lasso di tempo. Sappiamo che una formazione professionale in una scuola a tempo pieno è maggiormente teorica, pertanto più impegnativa scolasticamente di un apprendistato duale; ciò verosimilmente comporta delle difficoltà maggiori di successo durante e al termine del percorso.

L'idea invece di frequentare una scuola medio superiore, si conferma nel '97 nella misura del 65% (flessione del 21% rispetto al '93).

Rileviamo che quanto si stava svolgendo nel '93 non si realizza nel '97 per il 10% nell'ambito del professionale e per il 21% in merito all'indirizzo medio superiore. Gli abbandoni sono dunque maggiori tra coloro i quali un anno dopo il termine della scuola media sono iscritti a una scuola medio superiore. Ciò può essere spiegato dal fatto che il livello scolastico è più esigente e ne consegue quindi che il tasso di bocciature è piuttosto elevato. Inoltre un cambiamento per chi è in questo curriculum avviene di solito verso un altro indirizzo formativo, mentre nel settore professionale il ventaglio di scelta è più ampio, per cui se non si riesce in un mestiere se ne prova un altro.

Abbiamo evidenziato che durante la prima transizione e quelle successive nell'ambito formativo, vi sono delle influenze del

Secondario I - i risultati scolastici possono concorrere a determinare l'indirizzo formativo e il suo buon esito nel corso degli anni -, ma ipotizziamo che anche altri fattori di tipo sociale e culturale, individuale, contestuale, metodologico agiscano sui progetti e sulla loro realizzazione (v. schema F).

Diverse le situazioni che possono verificarsi: la preparazione alla scelta non è forse stata sufficientemente consapevole ad esempio riguardo al tipo di mestiere o di scuola; le attese non corrispondevano alla percezione della realtà incontrata; il livello scolastico era troppo esigente; sono subentrati problemi personali o di salute; la scuola professionale o le aziende hanno fatto una selezione.

Gli adolescenti, più degli adulti, conoscono per nome pochi mestieri; ne sono un esempio quelli del settore dell'edilizia o manuali, o quelli considerati di prestigio (come l'avvocato, il medico, lo psicologo, l'architetto, l'ingegnere), o quelli mediatizzati (l'archeologo, il criminologo, ma anche i mestieri legati alle nuove tecnologie). Inoltre ne hanno delle rappresentazioni limitate, molto radicate e non necessariamente corrispondenti all'evoluzione della realtà. Mentre è ancora più difficile conoscere le professioni dell'industria, i mestieri intellettuali o i settori di attività emergenti, poiché sono poco visibili, e dunque averne una rappresentazione, è difficoltoso.

In quarta media, sul giovane al termine della scuola dell'obbligo, aumenta la pressione da parte del mondo adulto circa la scelta formativa successiva, per cui in tempi brevi gli si chiede di identificare non tanto un settore o più settori di interesse, ma un mestiere o ancora meglio una scuola dove andare, con il rischio di non interrogarsi sufficientemente sui contenuti, sulle esigenze scolastiche e sul senso della scelta.

Le scelte possono ad esempio essere condizionare dal diverso prestigio che rivestono alcune scuole: il liceo rimane la scuola più ambita, seguono le scuole professionali a tempo pieno, gli apprendistati con pratica in azienda, poi i mestieri tecnici, generalmente preferiti a quelli più manuali. Oppure subentra forse una maggiore impreparazione dei giovani oggi a entrare precocemente nel mondo del lavoro e parallelamente una sua visione ancora tradizionale, ovvero il pensare che ciò che si farà a quindici anni sarà per tutta la vita. Il timore di compiere una scelta sbagliata potrebbe allora spingere alcuni a preferire scuole a indirizzo non ancora specifico, differendo nel tempo le scelte ritenute maggiormente vincolanti. ■

Bibliografia

Bourdieu, P., Passeron, J.C. (1970) La reproduction. *Eléments pour une théorie du système d'enseignement*. Paris: Minuit.

Donati, M. (1999). *Volevi veramente diventare quello che sei ?* Bellinzona: Ufficio studi e ricerche.

Donati, M., Lafranchi, G. & Tocchetto, F. (2005). *Giovani a tutti i costi!* Bellinzona: Ufficio studi e ricerche.

Donati, M., Lafranchi, G. (in press). *Formazione sì, lavoro anche? Tra strategie individuali e logiche di sistema*. Bellinzona: Ufficio studi e ricerche.

Galli, E. (1993). *La formazione dei giovani dopo la Scuola media. Sguardo di sintesi sulle caratteristiche quantitative e qualitative iniziali della popolazione scolastica studiata e sulle prospettive offerte dallo studio*. Bellinzona: Ufficio studi e ricerche.

OCDE, (2006). *Regards sur l'éducation*. Indicateurs OCDE 2006.